

SIMONE CALDANO

## La chiesa di Santa Maria Assunta a Ghevio

La chiesa parrocchiale di Ghevio sorge sul versante orientale dello spartiacque tra i bacini del torrente Agogna e del Lago Maggiore, su uno sperone roccioso che prospetta sul settore sud-occidentale dell'area verbanese; una collocazione strategica, peraltro in un luogo tradizionalmente denominato *Fortezza*; tuttavia non si è a conoscenza di fonti documentarie o archeologiche che confermino l'ipotesi dell'effettivo passato sorgere, in sito, d'una fortificazione.

Scopo di queste pagine è estrapolare dalle fonti le informazioni utili a ricostruire le vicende del complesso medievale, del quale oggi sopravvive in alzato la torre campanaria all'angolo Nord-Est dell'edificio ecclesiale, qui mostrato in figura 1.<sup>1</sup>

La chiesa attuale è frutto di una riqualificazione ottocentesca, nella

<sup>1</sup> L'edificio è pressoché inedito. Una breve descrizione è fornita da Carlo Manni in V. GRASSI, C. MANNI, *Lago Maggiore. Il Vergante. Storia-Paesaggio-Itinerari*, Alberti, Intra, 1988, p. 85. La sussistenza del campanile è segnalata anche da G. SILVERA, *Ghevio e la sua storia*, Novara, 1976, e da L. FLORA, *Le chiese barocche di Meina, Ghevio, Silvera*, in *Antichi centri fra lago e collina. Colazza Lesa Massino Visconti Meina Nebbiuno Pisano*, Novara, 1998, p. 59. La trattazione sul campanile riprende il paragrafo dedicato all'edificio in *Torri campanarie nel Vergante tra XI e XII secolo*, in corso di stampa in «Verbanus» 27-2006. La trattazione sulla chiesa è estratta dalla tesi di laurea dello scrivente: S. Caldano, *Architettura ed arti figurative nelle pievi di Gozzano e di S. Giulio d'Orta tra X e XII secolo*, tesi di laurea in Storia dell'Arte Medievale (rel. prof. A. Segagni Malacart, correl. dott. L.C. Schiavi), Università degli Studi di Pavia, Anno Accademico 2004/2005, pp. 252-255. Si ringraziano vivamente don Arnaldo Giulini, lo Studio "Architetti Riuniti" di Arona, la direzione ed il personale dell'Archivio Storico Diocesano di Novara (nel seguito: ASDNo) e della Fondazione "A. Marazza" di Borgomanero.



quale potrebbero essere state reimpiegate alcune parti di un edificio notevolmente più antico.

Le fonti documentarie di età bassomedievale sono sostanzialmente pacifiche nell'attestare la dipendenza spirituale di Ghevio dal capitolo di S. Giuliano di Gozzano.

In un *Breve recordationis de oleo et chrismatis* di San Giuliano, non datato ma ascritto da Carlo Francesco Frasoni e da Mario Bori alla fine del XII secolo, *Gavio* è elencata tra le comunità debitorici.<sup>2</sup> Il 24 febbraio 1272 *presbiter Julianus ecclesie de Geve et Ardicio clericus*

<sup>2</sup> *Le carte del Capitolo di Gozzano (1002-1300)*, a c. di M. Bori, Pinerolo, 1913 (BSSS, 77/3), doc. 61, p. 59.

*ecclesie de Geve* erano tra gli ecclesiastici che diedero procura a Giacomo, canonico di S. Giuliano, per ottenere dal capitolo della cattedrale di Novara la rinomina di Alberto Spinazzaro quale prevosto di Gozzano.<sup>3</sup> Porta poi la data del 2 aprile 1337 una<sup>4</sup>

«licentiam concessam a praeposito S. Juliani de Gaudiano vicinis locorum Gavii, Collatiae et Fosseni deferendi eorum pueros baptizandos ad ecclesiam S. Petri Invorii inferioris»

Nel 1365 *Johannes rector ecclesie Sancte Marie de Gavio* presenziò alla sinodo del vescovo Oldrado Oldradi.<sup>5</sup> Si tratta della prima citazione esplicita della dedizione della chiesa.

L'estensore degli *Acta* della visita pastorale del vescovo Francesco Bossi (1582) così descrisse la chiesa di Santa Maria Assunta:<sup>6</sup>

«Hec ecclesia est longitudinis br. 20 et latitudinis 16 computata navi una [...] a parte septentrionali posita super duabus columnis [...] et est sub fornice. Altera pars Ecclesie [...] est asseribus coperta quae tota est latitudinis in totum br. 8. In frontespicio dicte ecclesie adest porta una in qua supra posita est fenestra [...] altera fenestra in fronte quadrata [...] in fronte alterius navis. Adest altera porta a parte septentrionali [...] in Ecclesia a parte altaris maioris ostium cum scala per quam ascenditur ad campanilem [...] A parte meridiana ostiolum per quod patitur ingressum ad sacrestiam [...] A parte meridiana patet ingressus ad quod debet aponi clatra lignea vel asseribus obstrui ne bestie intrent»

Anche se da questa descrizione pare trasparire che lo spazio privilegiato per la liturgia fosse la navata posta a Nord (qualificata

<sup>3</sup> *Ivi*, doc. 62, p. 78.

<sup>4</sup> Archivio Molli, Fondazione Marazza, Borgomanero, 5, *Epitome Scripturarum Archivii Canonialis Insignis, et Antiqui Burgi Gaudiani Ditionis S.S. Episcopalis Novariensis in binas partes divisum In prima continentur Cartae Pergamenae, In secunda Papyraceae. Authore Notario ac eruditissimo Viro Iohannes Angelo Agazzino de Ameno. Anno MDCXVIII*, doc. 210, p. 293.

<sup>5</sup> A.L. STOPPA, *Decreti generali del vescovo Oldrado Oldradi, in "Novariensis"*, 7, 1975-1976, p. 172.

<sup>6</sup> ASDNo, AV (1582), t. 6, f. 96.

come *una*) la nave a Sud era di maggiori dimensioni, se nella visita del vescovo Carlo Bascapè si constatò che<sup>7</sup>

«Ecclesia [...] duabus constat navibus, duarum maior est partim tecto tabulato et partim sub cuppis, minor vero a parte septentrionali tota concamerata»

Nel 1618 il vescovo Taverna attestò l'annessione di un'ulteriore navata, il rinnovamento capillare delle coperture e la tinteggiatura:<sup>8</sup>

«Ecclesia [...] tribus constans navibus fornicatis et aptis ac dealbatis paucis abhinc annis reformata»

e ordinò che<sup>9</sup>

«Nel frontespizio della Chiesa [...] si chiudino con muro le aperture di là vicine al tetto»

Undici anni dopo gli Atti di Visita del vescovo Giovanni Pietro Volpi riferivano della avvenuta costruzione di un *vestibulum decens*<sup>10</sup> davanti all'ingresso principale e registrarono la presenza di<sup>11</sup>

«Pavimentum coementicium aptum et aequale. Fenestrae quatuor [...] Ostia quatuor duo in fronte, et duo lateralia versus aquilonem»

Chi visitava l'edificio per conto del vescovo Antonio Tornelli riscontrava invece la presenza di un'unica porta sul lato Nord.<sup>12</sup> Nel 1653 fu annotata nel registro contabile<sup>13</sup> una *Spesa de' Maestri in ricovrer tutto il tetto della chiesa*. L'intervento fu motivato da un crollo:

<sup>7</sup> ASDNo, AV (1595), t. 35, f. 170.

<sup>8</sup> ASDNo, AV (1618), t. 94, f. 150.

<sup>9</sup> *Ivi*, f. 168.

<sup>10</sup> *Ivi*, f. 126.

<sup>11</sup> ASDNo, AV (1629), t. 125, f. 125.

<sup>12</sup> ASDNo, AV (1648), t. 145, f. 188.

<sup>13</sup> Archivio Parrocchiale di Ghevio (di seguito APG), *Diario antico dei parroci* (1643-1783).

nel gennaio 1654 nello stesso registro si legge<sup>14</sup>

«Spesi in far metter un somaro sotto il tetto della nave verso ponente con far accomodar il tetto cascato comprar calcina pagar legnammi ferri e maestri»

Nuove uscite per lo stesso motivo si ebbero nel 1659 e nel 1679.<sup>15</sup> Il 18 luglio 1715 fu invece pagato Giovanni Battista Rigone «per comprare calcina per imbiancare la Chiesa» e furono pagati i maestri «per imbiancare la chiesa e aggiustare il teto e altro».<sup>16</sup> La navatella a Sud non doveva essere absidata, se nel 1733 monsignor vescovo Giberto Borromeo descriveva l'altare in essa ubicato come «extremo parietis adherens».<sup>17</sup> Alcune novità sono registrate invece nel 1758, nel corso della visita del vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone:<sup>18</sup>

«Ostium unum in fronte maius, et aliud ostiolum in fronte nevis meridionalis, interius brevis et humilis est pro populo capax arcuata pavimentata dealbata, pavimento in forma partim lapideo lithostrato, et partim cementitio trito, restaurando [...] Finestre in totum sex. Ostia: ultra bina superius descripta, aliud adest ostiolum in navi septentrionali»

Il 27 maggio 1762 furono pagati «il picasasso pel lavoro pel pavimento della chiesa» e Giovanni Pecchio «per fatura del pavimento».<sup>19</sup> Il 20 giugno 1769 fu invece registrata una spesa «nel far restaurare la facciata della chiesa».<sup>20</sup>

Alcuni anni dopo l'edificio cominciò a presentare grandi problemi statici, tanto da far prendere in considerazione la demolizione: nell'agosto 1845 il prevosto Stella, presidente della fabbriceria, e il confabbriciere Ignazio Fontana stesero una relazione sullo stato

<sup>14</sup> *Ivi.*

<sup>15</sup> *Ivi.*

<sup>16</sup> *Ivi.*

<sup>17</sup> ASDNo, AV (1733), t. 258, f. 365.

<sup>18</sup> ASDNo, AV (1758), t. 294, f. 381.

<sup>19</sup> APG, *Diario antico dei parroci* (1643-1783).

<sup>20</sup> *Ivi.*

dell'edificio,<sup>21</sup> dalla quale si trae conoscenza dello stato deperito del tetto, che provocava infiltrazioni piovane «a danno del vòlto», che «si vorrebbe demolire e ricostruire quindi a tegole»; ciò avrebbe implicato una sopraelevazione, alla quale sarebbe conseguito un incalcinamento.

Una lettera datata 19 maggio 1863, indirizzata dal vescovo alla Fabbriceria di Ghevio, comunicava che si stava pianificando la vendita di alcuni fondi «per sopperire alle spese della progettata ricostituzione della fabbrica» del sacro luogo.<sup>22</sup>

Poco più di un mese dopo i fabbricieri descrivevano dettagliatamente

<sup>21</sup> APG, Mazzo 2, *Ricostruzione Chiesa parrocchiale*.

<sup>22</sup> *Ivi*.



*Fig. 2. Archetti pensili del secondo piano.*

al presule la situazione per lettera, lamentando lo stato precario dell'edificio di S. Maria Assunta:<sup>23</sup>

«in grave pericolo di rovina e caduta per non poche fessure manifestatesi nella volta della navata di mezzo, per una colonna fuori dal giusto vertice e pendente verso la navata di mezzo di un dodici centimetri, e per altre fessure nei muri laterali che vanno sempre più facendosi maggiori»

In effetti, nella ricognizione di cui era stato richiesto quattro mesi prima, il capomastro Giuseppe Romerio aveva constatato che<sup>24</sup>

«sopra la navata di mezzo poi anche il coperto è veramente appoggiato sopra la volta, non ha né capriate, né paradossi, cosicché anche questo è in grande pericolo»

Così dunque si premurava di concludere la relazione di sopralluogo:

«In fine ho veduto in diversi viti nei muri laterali varie screpolature, che ogni anno seguitano sempre a manifestarsi più vistose»

Venne attuato proprio il progetto Romerio, presentato il 29 febbraio 1864: esso implicava l'abbattimento delle volte, dei cleristori, dei sostegni e del muro di facciata, la costruzione delle nuove volte, l'abbassamento del livello del pavimento e la costruzione dello stesso. I lavori furono celeri: il 13 febbraio 1865 l'ing. Gaudenzio Valle di Novara, interpellato dalla Fabbriceria, emetteva un giudizio favorevole.<sup>25</sup>

La nuova chiesa così modificata assumeva una fisionomia a navata unica; non si può escludere, come detto in precedenza, che essa inglobi e reimpieghi alcune parti dell'edificio preesistente,<sup>26</sup> ma solo

<sup>23</sup> *Ivi*, lettera dell'1 luglio 1863.

<sup>24</sup> *Ivi*, *Atto di visita e ricognizione fatta alla chiesa parrocchiale di Ghevio*, 6 marzo 1863.

<sup>25</sup> A. ZONCA, *La chiesa parrocchiale di Ghevio, un po' di storia*, in "Il Sempione", 4/04/1992, p. 29.

<sup>26</sup> FLORA, *cit.*, non spiega le ragioni alla luce delle quali sostiene che l'edificio originario risalisse alla fine del XII secolo, così come il campanile; si vedrà che è più

un'accurata campagna di assaggi potrebbe dare riscontri e confortare le ipotesi formulate in questo senso.

\* \* \*

La torre campanaria ha pianta quadrangolare, sette piani e una struttura slanciata che bene documenta le soluzioni predilette dai costruttori nell'area verbanese. Il primo piano non ha aperture, nemmeno tamponate. Ai due piani successivi si aprono monofore e in tutti gli altri bifore, i cui pilastrini sono terminati da capitelli a stampella, che all'esame dall'esterno risultano privi di decorazioni. Fa eccezione l'ultimo piano, traforato da fornic, presumibilmente frutto dell'alterazione in rottura di muro di antiche aperture preesistenti (forse bifore). Le specchiature sono terminate da cinque archetti pensili al primo piano e da quattro archetti nei piani superiori (fig. 2), tranne che nell'ultimo; in assenza di un esame stratigrafico, non è dato sapere se questo denoti la posteriorità dell'ultimo piano o se sia più opportuno pensare all'effetto di manomissioni tardive.

I fianchi Nord e Ovest esibiscono nella loro quasi totale interezza la muratura originaria, che impiega conci di dimensioni molto differenziate, ma ben quadrati e allineati con cura; essa è impreziosita dall'inserzione di alcuni conci di granito rosa di Baveno, che implicano una gradevole policromia delle superfici.

I rinforzi angolari, più robusti dei conci in opera nei corsi intermedi, sono spesso costituiti da lastre disposte ad orientamento alternato, e risultano di dimensioni disomogenee.

Di più complessa lettura, a causa dei cospicui residui di intonaco da cui sono ricoperti, sono i fianchi Est e Sud; quest'ultimo è alterato al quinto piano dall'inserzione della specchiatura dell'orologio.

La copertura è costituita da una recente soletta di cemento, di cui si parlerà analizzando i rimaneggiamenti dell'edificio; si conserva, tuttavia, il primo corso delle piode della cuspide precedente, conservato quasi integralmente. Se si eccettuano i tamponamenti di alcune luci<sup>27</sup> e

fondatamente sostenibile una cronologia arretrata di alcuni decenni.

<sup>27</sup> Nel fianco Nord la monofora del secondo piano e la luce destra della bifora della



i rimaneggiamenti del piano superiore e della copertura, il campanile ha conservato l'impaginazione originaria.

L'interno dell'edificio, servito da un sistema di solette collegate l'una all'altra da scale lignee a pioli, il che implica un progressivo assottigliamento della cortina muraria dal basso verso l'alto, non è ispezionabile a causa delle condizioni di fatiscenza delle scale; ne consegue l'impossibilità di verificare se gli assiti lignei attuali si correlino agli accorgimenti predisposti in origine per l'immorsatura.

Nel 1590 il vescovo Cesare Speciano così disponeva:<sup>28</sup>

«Si ponghino le ande al campanile acciò si tenghi chiuso a chiave»

Una prima testimonianza di una copertura cuspidata si ha con la visita del vescovo Ferdinando Taverna (1616), in cui si parla di<sup>29</sup>

«Campanile cum duabus campanis fastigiatum, cuius aditus intra septum Capelle Maioris ad Aquilonem»

Tuttavia solo tredici anni dopo la *summitate fastigii* risultò «fracta, et sine cruce». <sup>30</sup> Negli Ordini di visita<sup>31</sup> non si accennò a riparazioni alla torre campanaria, ma un rinnovamento ebbe luogo, se nel corso della visita del vescovo Antonio Tornielli si constatò che<sup>32</sup>

«Campanile est [...] fastigiatum, foris dealbatum cum cruce in summitate»

Gli *Acta* della visita del vescovo Giulio Maria Odescalchi attestarono

quinta specchiatura; nel fianco Ovest la luce destra della bifora della sesta specchiatura; nel fianco Est entrambe le luci della bifora della sesta specchiatura; nel fianco Sud la luce destra della bifora della quinta specchiatura, mentre la bifora della sesta specchiatura è occlusa inferiormente dal quadrante dell'orologio.

<sup>28</sup> ASDNo, AV (1590), t. 14, f. 147.

<sup>29</sup> ASDNo, AV (1618), t. 94.

<sup>30</sup> Visita Pastorale del vescovo Giovan Pietro Volpi; cfr ASDNo, AV (1629), t. 125, f. 127.

<sup>31</sup> *Ivi*, ff. 143-144.

<sup>32</sup> ASDNo, AV (1648), t. 145, f. 188.

la presenza del sistema interno di scale, comoda quanto possibile con l'angustia dei disimpegni interni:<sup>33</sup>

«Ad illud ascenditur per scalas satis commodas»

Nel 1778 l'inventario redatto dal parroco Angelo Maria Minella menzionava per la prima volta l'orologio;<sup>34</sup> quanto invece ad eventi calamitosi, si ha menzione di un fulmine caduto nel 1929 sul campanile.<sup>35</sup> Non disponiamo di testimonianze scritte relative alle conseguenze di questo episodio, ma la memoria orale degli abitanti di Ghevio testimonia come proprio in quest'occasione fosse posata la soletta piana in calcestruzzo (tuttora in opera), e che prima dell'evento, la copertura fosse cuspidata.<sup>36</sup> Pure, par di capire come prima della sciagura la torre dovesse versare in cattive condizioni: nella guida per il clero della diocesi gaudenziana del 1927 si legge che il campanile «è uno degli antichissimi, ha però bisogno di riparazioni».<sup>37</sup>

Questa annotazione permette di aprire l'annosa *quaestio* dei restauri all'edificio. Porta la data del 3 luglio 1933 una lettera del parroco Mario Colombo al cav. ing. Ferraresi, notevole del luogo, per ringraziare dell'offerta devoluta al restauro del campanile.<sup>38</sup> La parrocchia di Ghevio aveva ottenuto anche un finanziamento dalla Curia vescovile, attestato il 7 giugno dello stesso anno.<sup>39</sup> Nello stesso periodo dovettero essere posate le grappe in ferro, tuttora sussistenti.<sup>40</sup>

<sup>33</sup> ASDNo, AV (1660), t. 166, f. 64.

<sup>34</sup> ASDNo, IV.2.1., *Ghevio*, 1.

<sup>35</sup> Lo attesta un'iscrizione rinvenuta da Luigi Nardin nel 1992, nel corso dei restauri della chiesa. Cfr ARCHITETTI RIUNITI, *Comune di Meina, provincia di Novara. Restauro e consolidamento statico del campanile romanico della chiesa parrocchiale in frazione Ghevio. Progetto preliminare – Relazione illustrativa*, Arona, 2002.

<sup>36</sup> *Ivi*.

<sup>37</sup> G. BARLASSINA, A. PICCONI, *Novara Sacra – Guida per il clero per l'anno 1927*, Novara, 1927, p. 167.

<sup>38</sup> Contenuta in APG, *Uscita ed entrata 1856-1941*.

<sup>39</sup> *Ivi*: *Ricevuto dalla Ven. da Curia Vescovile per i danni causati dallo scoppio del fulmine alla Chiesa*.

<sup>40</sup> APG, *Diocesi di Novara. Registro di Stato Patrimoniale. Parrocchia di S. Maria Assunta in Ghevio Comune di Meina Provincia di Novara*, dove si legge: «La statica è discreta-

Devono quindi con ogni probabilità essere riferite al campanile alcune riparazioni, non precisate, delle quali una lettera scritta il 19 luglio 1933 dalla Curia vescovile al parroco Pietro Colombo dice responsabile il comune.<sup>41</sup> Il 15 febbraio 1964 fu annotato un pagamento per la riparazione delle scale e del castello delle campane.<sup>42</sup>

Poiché la soletta era cedevole e cadevano calcinacci, nel 1983 si costituì una *Commissione lavori*, ma il restauro non ebbe luogo.<sup>43</sup>

Ancora nel 2002, nel contesto di una cospicua riqualificazione del territorio comunale, il comune di Meina incaricò lo studio “Architetti Riuniti” di Arona di ispezionare l’edificio e di redigere un progetto di restauro; ne fu immediatamente evidenziata la pericolosa azione di flessione sui muri perimetrali della torre, esercitata dalla soletta cementizia, le cattive condizioni del sistema interno delle scale, i distacchi del calcestruzzo dalle grappe metalliche, dell’intonaco della soletta sommitale, di conci della muratura e, limitatamente, delle piode superstiti della cuspide precedente la soletta attuale,<sup>44</sup> forse quella che era stata vista dal vescovo Tornielli nel 1648.

È auspicabile un pronto ritorno al progetto di restauro, attualmente sospeso, sia per le condizioni preoccupanti della torre sia per la validità dello studio, dal punto di vista sia statico sia filologico: esso prevede, tra l’altro, il consolidamento delle cortine murarie, la ricostruzione delle scale lignee, la rimozione dei tamponamenti delle bifore, la demolizione della soletta di calcestruzzo e la costruzione di una cuspide in piode, a quattro falde.

mente buona in quasi tutte le sue parti (*slt*, della chiesa) ad eccezione però del campanile che è quasi millenario [...] occorrerebbe assicurare il campanile con delle fasciature di ferro». Il documento non è datato, ma gli interventi più recenti a cui si fa riferimento datano al 1928; difficilmente dunque risale oltre i primi anni Trenta del XX secolo.

<sup>41</sup> ASDNo, IV.2.1, *Ghevio*, 2. Ne segue una controversia tra il comune e il parroco, in quanto si è scoperto (non si sa su quale base) che nelle casse della fabbrica parrocchiale è disponibile la somma di 10.000 lire.

<sup>42</sup> APG, Cartella *Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di Ghevio dal agosto 1954 al agosto 1968*. Sac. *Airoldi Battista*.

<sup>43</sup> Per i verbali delle riunioni della Commissione APG, Cartella *Documenti Campanile e “Commissione lavori”*.

<sup>44</sup> ARCHITETTI RIUNITI, *cit.*

Dal punto di vista planivolumetrico l'edificio può essere accostato a campanili dell'area biellese, specie a quello del S. Germano di Tollegno,<sup>45</sup> di proporzioni più tozze, e soprattutto a quello di S. Maria a Curino,<sup>46</sup> a sette piani, di struttura slanciata, traforato da bifore e decorato da archetti (assenti nei primi due piani, tre al terzo, quattro al quarto, cinque negli altri).

Il motivo di cinque archetti al piano terreno e quattro ai superiori si reperisce poi nel non lontano campanile di San Martino a Lesa.<sup>47</sup>

Si tratta di costruzioni ascritte agli anni tra il 1070 e il 1100, ma l'accuratezza del paramento murario e la configurazione degli archetti pensili, di composizione simile a quelli del vicino campanile di S. Germano a Talonno<sup>48</sup> e delle specchiature basamentali del campanile della chiesa pievana di Santa Maria a Saluzzo,<sup>49</sup> sono peculiarità che inducono a mettere in conto che il campanile di Ghevio possa essere stato costruito in un momento più avanzato, suggerendo una datazione tra il 1090 e il 1120.<sup>50</sup>

<sup>45</sup> D. DE BERNARDI FERRERO, *L'architettura romanica nella diocesi di Biella*, Torino, 1959, pp. 132-136.

<sup>46</sup> *Ivi*, pagg. 69-70.

<sup>47</sup> S. CALDANO, *La chiesa di San Martino a Lesa*, in "Magazzino Storico Verbanese", Sez. Monumenta, ([www.verbanensia.org/scrineum/NO\\_Lesa\\_San\\_Martino\\_\(Caldano\\_Simone\).pdf](http://www.verbanensia.org/scrineum/NO_Lesa_San_Martino_(Caldano_Simone).pdf)) (2006).

<sup>48</sup> CALDANO, c.d.s., *cit.*

<sup>49</sup> N. GABRIELLI, *Arte nell'antico Marchesato di Saluzzo*, Torino, 1974, p. 40. La Gabrielli le ascrive genericamente al XII secolo.

<sup>50</sup> MANNI, in GRASSI, MANNI, *cit.*, p. 85, data il campanile alla fine dell'XI secolo, pur senza indicare su quali basi di ipotesi. FLORA, *cit.*, considera il campanile, così come l'edificio originario, della fine del XII secolo, senza darne esplicite ragioni.